

Under 15 under

La cantastorie del divenire

PATRIZIA RINALDI
HAI LA MIA PAROLA
 SINNOS, ROMA 2020
 221 PAGINE, 14 EURO

Il bello bellissimo dei romanzi di Patrizia Rinaldi è che ogni volta ti spiazzano: questo *Hai la mia parola* appena uscito per Sinnos è miscuglio felice di fiaba, appassionante romanzo picaresco e conte philosophique sull'importanza assoluta delle parole - «dette, lette e scritte». Godibilissimo anche per le/gli adulti, il titolo ha il senso di un impegno solenne, un giuramento, una promessa ma evoca anche una figurazione in cui la custode delle parole fa in modo che parlino anche coloro che non hanno voce o non sanno ancora di averla. In un tempo apparentemente senza tempo in un luogo senza luogo - ma si intuisce che siamo al termine della dominazione spagnola in Sardegna, quindi a inizio Settecento - Nera e Mariagabriela sono due sorelle che devono far fronte alla disgrazia di essere poverissime e orfane, succubi di un padre avido e imbecille e di una matrigna senza cuore. Nera è zoppa e selvatica, ribelle e coraggiosa. Mariagabriela è bellissima, docile ed esperta di piante. Alle due, che vivono in simbiosi come fossoro una, basta il loro legame, tanto più che Nera ha la fortuna di aver segretamente imparato a usare le parole da una monaca "strampalata" e sostiene la sorella che non sa leggere raccontandole delle storie. Quando il signorotto locale mette gli occhi sulla bella - e qui Rinaldi adombra lo stupro senza raccontarlo in termini espliciti - Fidillio va in frantumi: Mariagabriela viene "venduta" al Visconte dai genitori e scompare nel nulla. È prigioniera? È riuscita a fuggire? Nera e il suo fedele amico Michelino, figlio del mugnaio, si mettono sulle sue tracce, in un viaggio avventuroso pieno di pericoli, colpi di scena e affollato di personaggi straordinari, umani e animali. Non vogliamo rivelare altro della trama, per non togliere a chi legge il gusto della sorpresa. Basti dire che in quel viaggio Nera e Michelino cambiano profondamente: Rinaldi utilizza una tecnica narrativa che sta tra il picaresco (è Nera che racconta in prima persona, con un "tu" implicito rivolto alla sorella) e il romanzo di formazione, che mette al centro il passaggio dall'adolescenza all'età adulta. Lo fa - a me pare - con la consapevolezza che a

volte, specialmente per una ragazza - per una donna - il *Bildungsroman* non è il raggiungimento di una meta prefissata, l'essere adulta secondo i canoni sociali vigenti, ma un continuo, imprevisto "divenire" che segue il desiderio e la speranza, l'angustia e la ribellione producendo così una possibilità di futuro da immaginare e far accadere. Attraverso gli eventi che le parole raccontano o immaginano o pre-figurano, la cantastorie Nera diventa la Riccia, "diviene" quello cui non era destinata, per poter mettere in ordine, in un altro ordine, la sua vita e quella di molti/e altre.

Quello che davvero colpisce nella prosa di Patrizia Rinaldi - che scriva per adulti o per giovani lettori/lettrici - è l'uso della lingua: mai scontata, ricca eppure essenziale. Un lingua che si traduce in una sintassi emozionale. Si sussulta e si gioisce quando sulla pagina s'inclina in frasi come: «I tuoi occhi non li dimenticherò mai più. Avevano preso anni e anni: si erano come allargati in un'acqua tempestosa che ha pianto troppo, che infine si è stancata di piangere e ha lasciato, andando via, orbite sformatte»; «Cominciasti a vuotare solo parte del sacco. Era un sacco pesante»; «No, perché le storie fanno così: raccontano anche a chi le racconta»; «Poi frugò nella sacca dove si era accomodata un po' di speranza e mi passò l'acciarino»; «Gli occhi neri si accesero di bene»; «[...] quella complicità di solitudine che resiste quando si sta nella natura»; «Il sentimento di amicizia si era nutrito di altri sentimenti confidanti [...] il bene voleva restare in vita e aveva trovato un luogo riparato dove crescere».

La storia di Nera e Mariagabriela, di Michelino e della monaca Ganar, alla fin fine è un inno, un elogio della parola, della lettura, della scrittura. È dunque dell'istruzione necessaria per tutti e tutte ma specie per chi ha una "mancanza": nel corpo perché storpiata, nell'anima perché malamata, nella mente perché l'intelligenza a volte si distrae. Per chi ha fame, freddo, paura. Di chi è vittima dei potenti, dei prepotenti, dei pavidetti e dei malvagi. «Tutte le persone con le mancanze dovrebbero imparare a leggere e quindi a scrivere. Tutte le persone con le mancanze dovrebbero avere la possibilità di vivere altre vite, anche sole se scritte, anche soltanto immaginate nelle loro vite».

Anna Maria Crispino